

Questa è una storia del secolo scorso, ma è anche la nostra storia, storia di una città che, nata dalla volontà di un dittatore, è sopravvissuta grazie al lavoro, alla lotta e alla solidarietà della sua gente. Gente di miniera.....

Nonostante gli inviti alle maestranze di riprendere il normale ritmo produttivo, dobbiamo constatare che la massima parte degli operai, a partire dal 7 ottobre, hanno abbassato il loro rendimento molto al di sotto di quello corrispondente alla paga in economia e che le Commissioni stesse hanno indicato come limite minimo di raggiungere.

Vi preavvisiamo pertanto che, con il 15 corrente, qualora le maestranze non si riporteranno al rendimento normale, relativo alle prestazioni d'opera ad economia, provvederanno ad applicare nei confronti di coloro che avranno avuto il minimo rendimento, la sospensione dal lavoro: e ciò senza pregiudizio di ulteriori provvedimenti economici e disciplinari che la Società sarà costretta ad adottare sia nei confronti dei predetti che degli altri che risultassero inadempienti.

Questo il testo del comunicato inviato dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda alla Commissione Interna dei Lavoratori della Miniera di Serbariu, a cui farà subito seguito la Risposta-Appello ai lavoratori della Federazione Provinciale Minatori:

Compagni Lavoratori!

Ancora oggi la Direzione della CarboSarda minaccia l'applicazione di sanzioni disciplinari a carico degli operai, motivando tali provvedimenti dalla avvenuta riduzione del rendimento individuale, volutamente ignorando che, per disposizione di questa organizzazione, è stato sospeso il lavoro a cottimo.

E' questa una nuova provocazione contro di voi che ottemperando alle disposizioni, avete compatti aderito alla prestazione d'opera in economia.

Ingiustificata è la richiesta della Direzione che fissa dei minimi di produzione, come se la prestazione in economia, contro le più elementari norme contrattuali, fosse commisurata a proporzioni fisse di produzione.

Lavoratori!

Contro queste subdole manovre, opponiamo la nostra decisa volontà, diciamo che è ormai ora di finirla, che ormai è tempo che i signori padroni si rendano conto che i lavoratori del bacino carbonifero non sottostaranno a nessuna forma intimidatoria continuando, agli ordini dell'organizzazione sindacale, la lotta fino alla conclusione delle giuste rivendicazioni.

Dal 7 Ottobre 1948, era in atto tra i lavoratori della Miniera di Serbariu una protesta che, nella memoria collettiva della città di Carbonia, è ricordata come la **LOTTA DEI 72 GIORNI**. Questa lotta, per la sua durata, per le motivazioni da cui scaturì, per la forma che assunse e per l'ampiezza della solidarietà che suscitò, rimane ancora oggi uno degli esempi più significativi nella storia del movimento operaio e sindacale sardo e nazionale.

La **lunga agitazione**, così chiamata dai minatori, rispetto alle altre lotte che i lavoratori di Carbonia hanno sostenuto, prima e dopo il 1948, è anche un simbolo per la città di Carbonia. Essa rappresentò, infatti, lo sforzo cosciente ed organizzato di difendere il proprio posto di lavoro e di opporsi ad un disegno che voleva cancellare la vita di una città che aveva come unica ricchezza l'attività mineraria: chiudere la miniera avrebbe significato far morire Carbonia.

La crisi delle miniere era già da tempo percepita dagli ambienti sindacali della città, ma anche dagli stessi lavoratori; ricorda un ex minatore: *dopo qualche anno dalla fine della guerra, il carbone cominciava ad ammucchiarsi a S. Antioco e andava in autocombustione, insomma non si vendeva e allora la CarboSarda aveva iniziato ad operare i trasferimenti di manodopera all' azienda agraria. Questi trasferimenti erano l' inizio della futura smobilitazione del settore carbonifero.*

Per evitare la chiusura delle miniere di carbone, venne messo su, come ricorda un altro ex minatore che ne aveva fatto parte, il Consiglio di Gestione. A Carbonia, il Consiglio di Gestione si insediò il 25 Gennaio 1948 con una cerimonia in Municipio. Esso era un organismo composto dalla rappresentanza padronale ed operaia.

Avrebbe dovuto scongiurare la crisi del bacino carbonifero e proteggere il carbone del Sulcis dalla concorrenza del carbone estero, prevedendone anche una industrializzazione sul piano chimico ed elettrico, secondo un piano elaborato dal Prof Giacomo Levi, presidente dell' A.Ca.I. e direttore dell' Istituto Politecnico di Milano. Questa proposta, nota come Piano Levi, prevedeva l' espansione dell' industria carbonifera mediante l' utilizzo chimico del carbone. Dalla lettura del Piano emerge la possibilità di produrre concimi azotati mediante la gassificazione del carbone Sulcis nonché l' impianto di una centrale Termoelettrica da alimentarsi col carbone della miniera di Serbariu che avrebbe soddisfatto le esigenze energetiche della CarboSarda e dello stesso impianto di azotati. Né il Piano Levi né il Consiglio di Gestione determinarono un cambio nella volontà dell' Azienda di liquidare l' attività estrattiva. Il Consiglio di Gestione a Carbonia fallì miseramente; alla vigilia della lotta dei 72 Giorni si schierò, nella sua maggioranza, sulle posizioni della Società, fu sconfessato dagli stessi operai, si dimise e non fu più ricostituito. A determinare il fallimento del Consiglio di Gestione fu anche la sconfitta elettorale delle Sinistre del 18 Aprile del 1948. Per comprendere, infatti, in tutta la sua portata, la lunga agitazione dei 72 giorni è necessario collocarla nel contesto nazionale, nei nuovi equilibri di potere che si andarono creando in Italia nell' immediato dopoguerra. Il 18 Aprile del 1948 si ebbero in Italia le prime elezioni politiche e le Sinistre furono estromesse dal governo. Era la fine dell' unità antifascista, del clima di collaborazione tra tutte le forze politiche che avevano elaborato e varato la nuova Costituzione della Repubblica. La classe padronale, rinforzata dalla vittoria dei partiti centristi, non mancò di farne sentire tutto il peso sul piano politico ed economico. Si moltiplicarono le manovre per dividere il movimento operaio. Nel Luglio del 1948 maturò la scissione sindacale. Carbonia risentì del clima generale di tensione creatosi nel paese, i lavoratori di Carbonia sentirono pesantemente la sconfitta elettorale, tanto più che Carbonia aveva ribaltato i risultati elettorali a livello nazionale. Ci fu poi l' attentato a Palmiro Togliatti, e così come in tante altre città operaie, i lavoratori di Carbonia scesero in piazza per manifestare la loro solidarietà al leader comunista. Anche queste manifestazioni vennero utilizzate dal padronato per colpire in maniera massiccia dirigenti sindacali e politici. Nella notte tra il 27 e 28 Agosto 1948 la polizia effettuò a Carbonia una vasta retata che portò all' arresto di 12 dirigenti sindacali e comunisti, solo casualmente sfuggirono all' arresto il segretario della camera del lavoro Selliti e il sindaco di Carbonia Mistrone. Selliti fu costretto a lasciare la città e gli succedette il senatore Velio Spano che non poteva essere arrestato in quanto godeva dell' immunità parlamentare. I lavoratori di Carbonia scesero in piazza anche per manifestare il loro assoluto dissenso nei

confronti della scissione sindacale che vivevano come un pericoloso indebolimento della forza del movimento operaio.

A Settembre la CarboSarda annunciò di voler aumentare gli affitti delle case, le tariffe del carbone di cui aveva già ridotto le quantità da assegnare ad ogni famiglia, il costo dell'energia elettrica. L'erosione dei salari raggiunse livelli altissimi se si tiene conto che l'Azienda tratteneva dalla busta paga l'erogazione di tali servizi i cui costi erano stati aumentati unilateralmente. A fronte della protesta delle Commissioni interne e del sindacato che, non solo chiedevano di bloccare gli aumenti, ma soprattutto di attuare un piano di rilancio dell'attività estrattiva per impedirne la fine, la direzione della CarboSarda mantenne un atteggiamento intransigente e così le Commissioni interne deliberarono di passare allo stato di agitazione. Il 5 Ottobre la Federazione Minatori decideva di sospendere, a partire dal 7 Ottobre, il lavoro a cottimo, mantenendo soltanto il lavoro in economia: iniziava così la "Lunga Agitazione", la lotta dei 72 Giorni, nella forma della non-collaborazione.

La lotta iniziò, dunque, per motivi di carattere strettamente economici, gli aumenti tariffari, che erano comunque cose importanti, come ricorda un ex-minatore, membro della Commissione Interna, per le famiglie dei minatori, sufficienti a creare uno stato di agitazione tra i lavoratori. Ma il motivo centrale fu la difesa dell'occupazione e il problema dell'utilizzo razionale del carbone e la salvaguardia dell'attività estrattiva: ***In realtà la lotta dei 72 giorni era soprattutto una battaglia tesa a valorizzare le risorse locali.*** Nella lotta confluirono ***Il disagio diffuso tra i lavoratori per le battaglie precedenti nelle quali non si era conseguito niente e le tensioni quotidiane provocate dall'Azienda che disattendeva le richieste operaie di attrezzature di miniera, di scarpe, i maltrattamenti di capisquadra e sorveglianti, le multe, le minacce, le richieste di riparazioni nelle abitazioni di cui gli aumenti dei fitti non tenevano alcun conto.*** Ma la vera battaglia si combatteva per la salvezza del posto di lavoro.

La non - collaborazione, a Carbonia, fu sperimentata per la prima volta proprio in occasione della lotta dei 72 giorni. ***I minatori scendevano nei pozzi e lavoravano per una produzione in economia, con l'esclusione cioè del cottimo. La produzione registrò una forte flessione sin dai primi giorni, attorno al 50-55%.***

La CarboSarda reagì operando dei licenziamenti e sabotando la produzione nell'intento di dimostrare che non si produceva affatto per negare alle maestranze anche la retribuzione della sola paga-base.

Questo era un punto dolente per i minatori e le loro famiglie: basti pensare che per un operaio comune la paga base, in media, secondo la tabella del C.C.N.L. del 16 Ottobre 1946, aggiornata al 1 Giugno 1947, era di 299.60 lire mensili, da cui sottrarre i costi dei servizi erogati dall'Azienda.

Già si viveva male coi salari comprensivi del cottimo, figurarsi vivere con la sola misera paga base.

La non-collaborazione, tuttavia, apparve la forma di lotta meno tragica rispetto allo sciopero generale in quanto garantiva almeno un minimo salariale. Vi era, inoltre, un'altra preoccupazione da parte dei dirigenti sindacali, quella di garantire la manutenzione degli impianti ed evitare il provocarsi di grossi danni che avrebbero irrimediabilmente compromesso l'agibilità e la funzionalità degli impianti stessi e creato gravi problemi al momento del rientro al lavoro dopo lo sciopero, tra l'altro prolungato nel tempo.

La non-collaborazione garantiva quindi un minimo di retribuzione che avrebbe consentito, pur tra mille difficoltà, il proseguirsi delle lotte e la salvaguardia degli impianti di produzione.

Non a caso l'azienda reagì a questa lotta cercando di colpire proprio i punti più salienti della sua forma: rifiutandosi di pagare i salari base e sabotando la produzione e gli stessi impianti.

Sabotò la produzione per non retribuire i lavoratori e piegarne così la resistenza; sabotò gli impianti per attuare il suo programma di smantellamento progressivo della miniera. La non agibilità degli impianti forniva un altro pretesto per ridimensionare ulteriormente le unità produttive. Così a tratti interrompeva l'erogazione dell'energia elettrica e la distribuzione dell'aria all'interno dei pozzi, riduceva i locomotori e i ferri occorrenti per il funzionamento dei motopicchi. ***Ritirò tutti i tecnici per costringere gli operai ad uscire dai pozzi; senza la presenza dei tecnici non era, infatti, permesso stare in miniera.***

Attuò poi tutta una serie di intimidazioni, multe, minacce di licenziamento, licenziamenti, rappresaglie nei confronti dei capisquadra e capiservizio che non provvedevano alla compilazione dei cosiddetti fogli-cottimo o che appoggiavano le lotte dei minatori.

Gli ultimi giorni delle lotte furono i più drammatici. I minatori colpiti da licenziamento stavano asserragliati nei pozzi, sostenuti dai compagni di lavoro che provvedevano a portare loro cibo, giornali, ecc... Per stanarli la CarboSarda aveva mandato la polizia che, provocatoriamente, si recava nelle miniere con le autoblindo. ***Anche la città sembrava in stato d'assedio!***

La resistenza era ormai al limite quando la sera del 16 Dicembre si arrivò finalmente ad un accordo tra i rappresentanti sindacali e la CarboSarda.

Proprio quella sera, un minatore, padre di otto figli, esasperato, si suicidò gettandosi sotto una camionetta della polizia. Dopo una settimana di trattative in sede ministeriale si giunse dunque ad un accordo i cui punti fondamentali furono:

- 1) La CarboSarda corrisponderà ai lavoratori per il periodo dal 7 ottobre al 17 dicembre 1948 il 90 per cento della paga base (e cioè sul regime ad economia) Nessuna riduzione verrà fatta sull'indennità di contingenza, di sottosuolo, di mensa e di caro pane, le quali saranno soddisfatte nella misura normale.
- 2) La CarboSarda erogherà un importo corrispondente al 10 per cento della detta paga base ad economia per metà a favore degli orfani dei minatori del Sulcis caduti sul lavoro e regolarmente ospitati nei vari enti assistenziali e per l'altra metà alla Cooperativa di Consumo di Carbonia.
- 3) La CarboSarda corrisponderà la gratifica natalizia, calcolata sul guadagno medio del 1948 di ogni singolo lavoratore.
- 4) La CarboSarda si impegna ad assegnare nel minor tempo possibile un paio di scarpe ad ogni singolo lavoratore dell'interno.
- 5) La CarboSarda destinerà un fondo speciale alla Cooperativa di consumo di Carbonia e degli spacci dipendenti per l'acquisto di generi alimentari allo scopo di intervenire con funzioni calmieratici sul mercato, alla gestione di tale fondo collaborerà la Direzione di carbonia.
- 6) La CarboSarda si impegna di esaminare, d'intesa con gli organi sindacali locali, la revisione delle tabelle di cottimo al fine di:
 - a) compensare il maggior lavoro
 - b) aumentare la produzione e quindi realizzare un minor costo della produzione stessa.
- 7) La CarboSarda revocherà le multe inflitte ai lavoratori durante il periodo dell'agitazione.

- 8) La CarboSarda aderisce alle proposte già avanzate dalla direzione generale per cui i lavoratori licenziati, all'atto della firma del presente accordo prenderanno lavoro in settori del complesso aziendale diversi da quello in cui prestavano la loro attività.

Fu una vittoria? Fu una sconfitta?

Le valutazioni dei minatori intervistati a questo proposito sono discordanti. Alcuni, i meno sindacalizzati, che valutano quella lotta anche alla luce di ciò che avvenne negli anni successivi, parlano di sconfitta perché, non solo gli aumenti tariffari ci furono comunque, non solo continuarono i licenziamenti, ma, soprattutto, la miniera poi fu chiusa. I più sindacalizzati, che mantengono degli avvenimenti una visione più lucida e valutano complessivamente la lotta, ritengono che l'accordo raggiunto rappresentò una vittoria soprattutto perché almeno allora ci fu la continuazione dell'attività produttiva. Inoltre, i minatori di Carbonia imposero al governo il riconoscimento della legittimità della non-collaborazione. ***Una vittoria non solo per i minatori di Carbonia ma per tutti i lavoratori italiani. La gente si dimentica queste cose, invece sono di grande rilievo.***

Attorno alla lunga agitazione dei minatori di Carbonia si sviluppò una vasta solidarietà da parte di tutta la città; attorno ad essi si mobilitarono anche i lavoratori dell'Iglesiente-Guspinese e di tutte le miniere della Sardegna, le popolazioni dei centri agricoli del Sulcis e dell'oristanese.

Si ebbero manifestazioni di solidarietà a livello nazionale. Fu il sindacato a farsi promotore della solidarietà e a coordinare le iniziative e gli aiuti che arrivavano da ogni parte.

Già a partire dal 24 Ottobre, ad appena 15 giorni dall'inizio della lotta, la Federazione Minatori, promosse la Giornata per la difesa di Carbonia. Si ebbero per tutta la giornata manifestazioni in diversi centri dell'isola ad Oristano, San Gavino, Guspini, Sassari, Nuoro, nelle quali delegazioni di minatori esponevano le ragioni della lotta dei minatori di Carbonia e chiedevano solidarietà. Furono molteplici le forme in cui la solidarietà si espresse ad iniziare dalla stessa città di Carbonia che inaugurò la sua vocazione di comunità solidale che ancora oggi mantiene. I commercianti in Assemblea presso il Municipio approvarono il 20 Novembre un ordine del giorno con cui si impegnavano a sostenere concretamente la lotta dei minatori aprendo loro il credito per il rifornimento dei generi alimentari. I minatori così, potevano evitare gli spacci aziendali. I dipendenti comunali sottoscrissero con mezza giornata di paga. I capisquadra e i capiservizio si pronunciarono per il sostegno ai minatori e manifestarono la loro solidarietà rifiutandosi di compilare i fogli-cottimo.

Il 29 Ottobre scioperarono i minatori del bacino metallifero della Sardegna; il 15 Novembre si scioperò nelle miniere di tutta Italia. La CGIL offrì dapprima un contributo di un milione, e poi un secondo, sempre di un milione.

L'UDI (Unione Donne Italiane) organizzò in tutta Italia delle raccolte di fondi e di viveri da inviarsi a Carbonia. Intraprese, inoltre, un'altra iniziativa: si fece carico di organizzare la partenza di decine di bambini provenienti dalle famiglie più disagiate che sarebbero stati ospiti presso altrettante famiglie di lavoratori in diverse regioni dell'Italia.

L'iniziativa dell'ospitalità familiare si svolse nell'inverno tra il 1948 e il 1949.

Racconta Nadia Spano, nel libro *Cari bambini, vi aspettiamo con gioia... : Sul piazzale di Carbonia, di fronte alla Camera del lavoro dove si decideva giorno dopo giorno la prosecuzione della lotta, c'era ogni sera una folla immensa: gli operai decisi a non cedere, le donne con il volto chiuso e i denti serrati e tanti bambini scalzi. C'era, implacabile, la fame: una fame che era entrata in ogni casa e aveva spinto gli uomini ad andare per la campagna in cerca di erba da mangiare. La proposta quindi che arrivò nel l'inverno tra il '48 e il '49 di inviare un centinaio di bambini di Carbonia a Torino e in Emilia ci riempì, a un tempo di gioia e di problemi. Quali domande accogliere? Chi scartare e per quali ragioni tra i figli dei 15000 minatori in lotta. Alla fine riuscimmo a compilare un elenco di 100 tra i casi più disperati mancava, pero, il denaro, dato che i biglietti di terza classe alla Tirrenia e sui treni dovevano pur essere pagati. Naturalmente, sebbene lo avessimo richiesto, la provincia e la prefettura, negarono qualsiasi aiuto e cercarono di ostacolarci. Soltanto l'Unac, una di quelle tante commissioni alleate di aiuti, alla richiesta di Luciana Pirastu che vi rappresentava l'UDI, diede 100.000 lire. Era inutile rivolgersi alle organizzazioni sindacali o ai partiti operai, spremuti fino all'osso dallo sforzo di solidarietà con i lavoratori in lotta. Non ricordo più chi mi diede quel suggerimento, ma, spinta dalla disperazione, perché la partenza sembrava ormai compromessa, chiesi di essere ricevuta da Einaudi, allora Presidente della Repubblica. Dopo aver ascoltato le condizioni di miseria dei bambini e le ragioni della nostra iniziativa, Einaudi ci promise la somma che ci mancava e dopo qualche tempo ricevetti l'assegno presidenziale.*

I bambini sardi furono accolti con particolare affetto dalle famiglie di Torino e dell'Emilia.

Ricorda ancora nel libro Bianca Sotgiu, una delle accompagnatrici: *Per la generosa Emilia, i nostri bambini, evocavano la terra da cui era venuto Antonio Gramsci e, a conferma di questo legame, li chiamavano i bimbi di Gramsci.*

Così, felici e pieni di speranza, erano partiti i bambini di Carbonia, e felici ritornarono qualche mese dopo, tutti, tranne uno: un bambino era caduto dal treno, non lontano da Orte, ed era morto. La sua storia era drammatica: *il padre e lo zio erano in carcere, colpiti dalla repressione di un governo che credeva di poter stroncare con sistemi polizieschi la lotta e le aspirazioni dei lavoratori; la madre stanca di miseria, se ne era andata; il bambino era affidato alla nonna che aveva acconsentito volentieri alla partenza del nipotino nella speranza di sottrarlo per un certo periodo ai sacrifici e allo squallore quotidiano.*

Fu l'unico episodio negativo di questa grande iniziativa di solidarietà.

Gli impegni assunti dal governo circa la continuità dell'attività nel bacino carbonifero non vennero poi mantenuti. All'atto dell'adesione alla CECA vennero assegnate all'Italia quote di produzione di carbone estremamente basse, in cambio naturalmente di vantaggi in altri settori produttivi e questo significò che le miniere di carbone del Sulcis dovevano essere chiuse..Però, memore delle capacità di resistenza dimostrate dai minatori in occasione delle lotte precedenti, e soprattutto di quella dei 72 giorni, la CarboSarda rinunciò all'attacco frontale. Preferì una tattica di logoramento: e questo il periodo delle superliquidazioni, del mancato rinnovo del turn-over, dei

prepensionamenti. Le risposte furono decise sul terreno politico: si lottò per dare economicità al carbone, la parola d'ordine era la costruzione della SuperCentrale di Portovesme, ma nel contempo si preparava una piattaforma per differenziare l'apparato produttivo della zona, per arrestare l'emorragia di uomini che la disoccupazione cominciava a generare. Ma la SuperCentrale elettrica di Portovesme, creata dalle lotte dei lavoratori, non bruciò mai carbone Sulcis. Gli interessi del petrolio prevalsero sugli interessi dei lavoratori, e nel 1971 si ebbe la riduzione a livelli minimi della manodopera impiegata nelle miniere. L'ENEL, che nel frattempo aveva rilevato le miniere della CarboSarda, mantenne aperto solo la miniera di Seruci.

E così alla fine la miniera di Serbariu è stata chiusa!

Ma i suoi "castelli" sono ancora là, saldi come la volontà degli abitanti di Carbonia, che ancora oggi affidano alla miniera il proprio futuro.

La miniera di Serbariu, recuperata e valorizzata, è la testimonianza di una città che guarda avanti ma che non vuole dimenticare il suo passato.

**QUESTA E' LA STORIA DEI NOSTRI NONNI,
CHIEDEVANO SCARPE, PANE, LAVORO,
CHIEDEVANO DI NON MORIRE SCHIACCIATI DA UNA FRANA, CONSUMATI
DALLE POLVERI DI CARBONE, SPAZZATI VIA DALLO SCOPPIO ASSORDANTE
DEL GRISOU.
LOTTAVANO FIERI CON LE LORO ROSSE BANDIERE,
MA NEL BUIO PROFONDO DEI NERI POZZI IL LORO CUORE LACRIMAVA
PER QUESTO DALLE NOSTRE LABBRA SI LEVA ANCORA OGGI UNA PREGHIERA
DEDICATA A TUTTI I MINATORI DEL MONDO**

SANTA BARBARA

*Depisi protegi sa vira de babbu miu,
Proteggi la vita di mio padre,
sa fronti de issu prena de suroi
la sua fronte gronda di sudore
i braciusu de isso stancusu non timinti su traballu
le sue braccia stanche non temono la fatica
ma is intraniasa de sa terra
ma le viscere della terra
funti troppu scuriosasa finze po sa luscentesa
sono troppo buie anche per il bagliore
de is ogusu de issu chi castianta
dei suoi occhi che guardano
cun speranza a crasi.
con speranza al domani.
Tui chi amasa
Tu che ami
is tusu pobirittusu minaroisi
i tuoi poveri minatori
dona protezioni a cussa facci
proteggi i loro volti
niedda de carboni
neri di carbone
e teni pierari de issusu
e abbi pietà di loro
Fillusu de sa miniera
Figli della miniera.*

Questo lavoro è frutto di una ricerca basata su testimonianze, documenti e giornali dell'epoca a cui i fatti si riferiscono. In particolare sono state raccolte 14 interviste di ex minatori o di vedove di minatori protagonisti degli avvenimenti narrati. Sono stati poi visionati, tra gli altri, i seguenti documenti: Piano Levi, C.C.N.L 16. 10. 1946; Tabelle retribuzioni aggiornate al 1/giugno 1947, Testo dell'accordo conclusivo della lotta dei 72 giorni, Testo del Comunicato inviato dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda alle Commissioni Interne, Testo dell'Appello ai lavoratori della Federazione Provinciale Minatori, il Testo della Relazione del dott. Giardina e dell'ing. Russo per la Costituzione del Consiglio di Gestione, il libro *Cari Bambini vi aspettiamo con gioia...* Quanto ai giornali sono stati raccolti articoli dell'Unità, dell'Unione Sarda del 1948, di Rinascita Sarda, ecc..

Classe I^a C Liceo Classico Antonio Gramsci -Carbonia

